

Commento al Manifesto convivialista

ELENA PULCINI

Ho avuto l'onore e il piacere di partecipare attivamente alla riflessione confluita infine, grazie al prezioso lavoro di Alain Caillé, nel *Manifeste convivialiste*.

Ciò che fin dall'inizio mi ha colpita sul piano generale è la coesistenza di una diagnosi teorica e di uno spirito militante: coesistenza rara, soprattutto nel mio paese, l'Italia, dove purtroppo accade spesso che i due aspetti restino separati; dando origine ad una teoria senza passione politica e ad una politica incapace di affrontare i grandi temi e le grandi sfide dell'umanità.

L'età globale ci pone di fronte a sfide inedite che per lo più stentiamo a riconoscere nella loro gravità, rifugiandoci in una sorta di diniego o di rassegnata impotenza. Ma il fatto è che siamo oggi di fronte agli effetti imprevisi e indesiderati del nostro agire: un agire illimitato, guidato da una *hybris* che caratterizza fin dal suo nascere l'individuo moderno, tanto da rivelarsi paradossalmente ostile alla vita, alla natura, alla relazione. Una parte della filosofia del Novecento aveva già perfettamente intuito la deriva prometeica della modernità, le sue patologie, la perdita di senso e di scopo dell'agire; una deriva che nell'età globale subisce un processo di radicalizzazione in assenza delle tradizionali strategie, morali e politiche, di contenimento.

Ma è vero anche, come il *Manifesto* sottolinea con forza, che l'età globale contiene una *chance* inedita: poiché per la prima volta nella storia possiamo considerarci un'unica umanità. Siamo uniti, al di là delle differenze di classe, etnia, nazionalità, cultura, da quelle stesse sfide e da quegli stessi rischi globali che minacciano la nostra vita e quella delle generazioni future. Il che non vuol dire sottovalutare le disuguaglianze, oggi quanto mai profonde e radicali. In questo senso, dobbiamo affrontare un problema di *giustizia* e dobbiamo farlo attraverso un ripensamento di fondo, e coraggioso, della logica acquisitiva dell'economia,

dei miti del progresso e della crescita. E non vuol dire neppure proporre una visione irenica e pacificata dell'umanità. Condivido pienamente a questo proposito, l'affermazione della funzione emancipativa del *conflitto*: perché solo riconoscendo la necessità del conflitto e coltivando la capacità di gestirlo, possiamo combattere la violenza; possiamo, appunto, confrontarci senza massacrarci.

D'altra parte è solo avendo cura della relazione, dell'essere *in comune* che possiamo aver cura di ciò che *abbiamo in comune*: la terra, le risorse, i beni che garantiscono la vita dell'umanità presente e futura. La questione ecologica, la cura dell'ambiente e del pianeta diventa oggi una questione cruciale, della quale non sempre, come accennavo, si riconosce l'urgenza. Giustamente il *Manifesto* afferma la centralità della questione ecologica, sottolineando la necessità di quell'ottica donativa che abbiamo sacrificato all'interesse e all'utile, scontandone paradossalmente le conseguenze negative. Oggi non abbiamo solo un problema di giustizia ma anche un problema di buona vita, o meglio il problema di consegnare alle generazioni future un mondo in cui la vita sia degna di essere vissuta.

Convivialismo è «un'arte di vivere insieme (*con-vivere*) che consenta agli esseri umani di prendersi cura gli uni degli altri e della Natura»: cura della relazione, cura del mondo. Se la *cura* è, come mi piace pensare, la parola d'ordine del convivialismo, credo anche che essa non possa essere affidata al senso del dovere o a imperativi astratti, ma appunto alla consapevolezza di appartenere a un'unica umanità. Questa consapevolezza può trovare alimento nel risveglio delle *passioni*: passioni di lotta come l'indignazione, passioni solidali o empatiche come il sentimento di giustizia, la generosità, la compassione, il sentimento di appartenenza. Sono passioni che si manifestano oggi in una serie di realtà, come i molteplici movimenti sociali globali. Per questo è essenziale, come il *Manifesto* si propone di fare, scongiurare la frammentazione di queste realtà, connetterle tra loro, valorizzarne gli aspetti comuni, affinché possano ottenere visibilità e diventare portatori di una nuova visione del mondo.